|11r|tabelli e scartafacci di diverse persone, le quali in varii tempi le cose che nella città si facevano o si dicevano di giorno in giorno, più tosto con molta diligenza e curiosità (del che non poco si deve loro obligo havere) che con alcuno ordine o studio, andavano in su detti stracciafogli notando, e sopra esse alcune fiate, ma bene spesso più, secondo le passioni, e cotale alla grossa, che secondo la verità o giudiziosamente discorrendo; senza che m’avvenne infinite volte il dovere hora favellare et hora scrivere quando a questo cittadino e quando a quel soldato per havere informazione d’alcuna cosa, o per la certezza intendere d’alcuna altra, la quale essere stata diversamente o detta o fatta, o nelle bocche de i vivi o nelle scritture de i morti si ritrovava; per non dire nulla delli scrittori delle cronache fiorentine tanto antichi, i quali non sono nè pochi nè piccioli, quanto moderni, letti da me e riletti con buona parte degli storici, così greci come latini e toscani, e spezialmente Polibio, il quale de i greci havemo preso a dovere imitare, sù come Cornelio Tacito fra i latini.

5. Nè voglio lasciare di dire che, in leggendo io assai accuratamente e considerando i soprascritti autori, per dovere quindi lo stame e la trama procacciare onde la tela nostra prima ordire e poi tessere si potesse, trovai tanto non pure diverso, ma contrario quello che dagl’huomini universalmente si fa, a quello che non solamente da i cristiani teologi, ma eziandio da i filosofi gentili si scrive che fare si doverrebbe, che io venni in dubbio meco stesso e fui molte fiate molto vicino a far credere a